

Intervista a Paolo Genovese «Tutti vogliono il mio film per farne un remake»

■ ■ ■ ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ «Il successo se arriva vuol dire che te lo sei guadagnato, specie se è frutto di tanti sacrifici. Per me è un anno di vita, per il pubblico due ore da passare nel modo migliore». Parola di **Paolo Genovese**, regista che - con *Perfetti sconosciuti* - ha incassato più di 15 milioni di euro ed è pronto a conquistare anche l'America. Robert De Niro è entusiasta del film e lo ha voluto in concorso al Tribeca Film Festival di New York. Abbiamo incontrato Genovese sulla pista di Cortina d'Ampezzo in occasione di Cortinametraggio, festival ideato da Maddalena Mayneri che mette in luce i futuri protagonisti del cinema italiano.

Parte il primo ciak di *Immaturo*, la serie tv prodotta da Lotus per Mediaset tratta dai suoi film, in onda nella prossima stagione. Dove si girerà?

«Tra Roma e la Sicilia. Io sarò il direttore artistico e lo sceneggiatore, Rinaldo Ravello il regista. Grande cast, che vede sul set Paolo e Luca, Ricky Memphis, Maurizio Mattioli, Nicole Grimaudo, Paolo Calabresi, Sabrina Impacciatore e Ninni Bruschetta».

I suoi film sono divertenti, ma fanno anche riflettere.

«Il cinema di Risi e Monicelli ce lo ha insegnato. Anche provocare un dibattito a tema è importante. A volte, quando guardano un mio film, mi dicono: sembra un prodotto americano. Invece per me è un messaggio di affetto al nostro cinema».

***Perfetti sconosciuti* è stato venduto in molti Paesi. Che effetto le fa?**

«Sono molto fiero del mio film. È stato richiesto per far-

ne un remake».

Cosa non dimentica mai?

«La fortuna di fare questo lavoro. Una cosa importante è che nel nostro cinema si sta formando una generazione di cineasti che sanno rischiare. Come Edoardo Leo, Massimiliano Bruno, Edoardo Falcone, Maria Sole Tognazzi. Ci incontriamo e ci confrontiamo. E quando qualcuno di noi racconta il suo progetto c'è sempre chi ti dice: funziona, è forte, presentalo a un produttore».

Nuovi progetti?

«Non ancora, ma vorrei fare una commedia che abbia le stesse aspettative di *Perfetti sconosciuti*, ci sto pensando».

A proposito di futuro, come vede il nostro Paese?

«Trovo che l'Italia abbia veramente voglia di reagire. È ferita, ma non sconfitta. La generazione dei più giovani non ha ancora preso coscienza della realtà. La scuola è da svecchiare».

Come?

«Si deve connettere più con la vita, è troppo statica, lontana dalla realtà. I giovani si nutrono di audiovisivi, io mi nutro di musica, sapevo sognare. Se si potessero cambiare le cose, raccontando non solo la cultura "morta", ma anche quella viva di un mondo che non viene neanche sfiorato, forse si sentirebbero più rassicurati. L'approccio culturale è importante, i programmi vanno rispettati, ma perché non sorprenderli mettendoli davanti ad una realtà che possa aiutarli a crescere? Vado nelle scuole, ascolto i giovani e so che vogliono capire».

Come guarda la vita?

«Con gli occhi del narratore. Chi scrive riflette il mondo

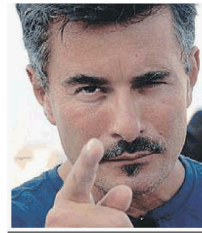
in maniera diversa e se c'è qualcuno che mi colpisce, non dimentico momenti e passaggi. A volte è difficile spiegare alla gente che se guardo dalla finestra sto lavorando».

Cosa fa quando si spengono i riflettori?

«Vado in campagna, nella mia casa a Todi. Mi piace ricevere gli amici, sono bravo in cucina».

Qual è il suo piatto forte?

«Spaghetti vongole e bottarga. Quando lo preparo ho il tutto esaurito».



Paolo Genovese